

|        |   |          |   |              |   |
|--------|---|----------|---|--------------|---|
| mbitel |  <p><b>-1,00%</b></p> <p><b>20.773</b></p> | petrolio |  <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 24,85</b></p> | euro/dollaro |  <p><b>0,9561</b></p> |
|--------|---|----------|---|--------------|---|

## Isae: a giugno ancora in calo la fiducia dei consumatori

MILANO Nuovo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori: secondo la consueta indagine mensile dell'Isae, a giugno, al netto dei fattori stagionali, la fiducia è scesa nuovamente, a quota 117,7 dal 119,2 di maggio. Il deterioramento del clima, precisa l'Istituto di ricerca, è particolarmente marcato per quanto riguarda la situazione personale degli intervistati ed i giudizi negativi «potrebbero essere legati al forte aumento della quota di quanti giudicano che i prezzi siano aumentati in modo significativo negli ultimi mesi». Nel mese di giugno, inoltre, l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è sceso da 118,7 di maggio a 117,7, mentre quello grezzo si è attestato a 118,8 contro i 120,8 di maggio.

L'Isae spiega che, mentre sono favorevoli sia i giudizi sia le attese sulla situazione finanziaria della famiglia, a peggiorare sono soprattutto le valutazioni riguardo la con-

venienza attuale del risparmio e degli acquisti di beni durevoli. Giudizio che, a parere dell'Istituto, potrebbe essere legato alla percezione del forte aumento dei prezzi degli ultimi mesi. Tanto che la percentuale di coloro che ritengono i prezzi «molto aumentati» è quasi raddoppiata (21% a giugno, contro il 12% di maggio). Per il futuro, comunque, i più si aspettano una sostanziale stabilità dei prezzi. Nonostante le valutazioni negative sulla situazione corrente, osserva tuttavia l'Isae, le aspettative a breve termine sono sostanzialmente stabili. «Le attese relative al mercato del lavoro sono meno positive - si legge - ma si registra un recupero di quelle riguardanti la situazione finanziaria della famiglia ed un modesto aumento delle intenzioni di acquisto di autovetture, in un quadro in cui, dopo i forti aumenti percepiti negli ultimi mesi, i consumatori si attendono un graduale rientro delle tensioni inflazionistiche».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Pensioni, la beffa del milione al mese

Un rapporto Inps rivela: solo 1.400.000 beneficiari hanno avuto l'aumento

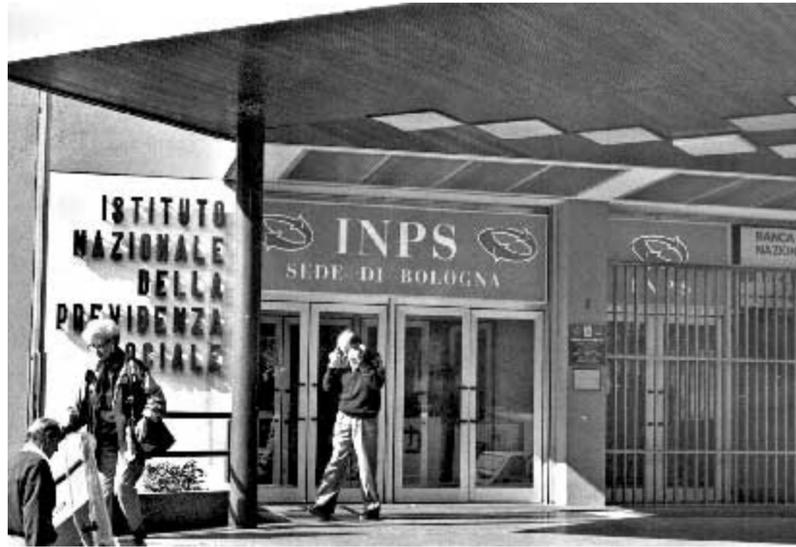
Nedo Canetti

ROMA Ricordate la campagna elettorale della Casa della libertà, con la promessa dell'aumento ad un milione a tutte le pensioni minime? Al momento di mantenerla, quella promessa, i ministri del governo Berlusconi si accorsero che, conti alla mano, era impossibile rispondere positivamente a tutte le richieste. Era necessario ridurre drasticamente il numero e i conteggi portarono a stabilire una platea di beneficiari in 2.200.000 pensionati con una spesa prevista di 4.200 miliardi.

E' andata così? Almeno tutti quelli che erano potenzialmente beneficiari, hanno avuto l'aumento? No, nemmeno quelli. Sono stati, ad operazione pressoché ultimata, solo circa un milione e 400 mila per una spesa di 1.800-2.000 miliardi. Non sono cifre sparate dalla propaganda dell'opposizione né campate in aria. Provengono da uno studio riservato eseguito proprio dall'interno dell'ente, l'Inps, che è tra i soggetti protagonisti di tutta l'operazione. Studio che, stabilite queste cifre generali, scende nei particolari. Vediamoli. A campagna ultimata i soggetti che risultano unici componenti il nucleo familiare (senza coniuge), con nucleo sino a 13 milioni annui, che hanno ricevuto l'aumento sino ad un milione, sono, in tutto 630 mila. Va, inoltre, rilevato che tali beneficiari già ricevevano dalla Finanziaria del 2001 (del centrosinistra) la maggiorazione da 160 a 180 mila lire, a seconda che avessero meno o più di 75 anni. Per cui, il beneficio della Finanziaria di Berlusconi per questi soggetti si aggira sulle 60 mila lire (dalle 940 mila già percepite al milione). Per i coniugi che percepiscono entrambi il trattamento minimo, avendo stabilito con Finanziaria 2002 il reddito complessivo di 21.825.000 lire annue, se correttamente suddivise in 13 mensilità per entrambi i coniugi, danno non un milione a mese ma 839.423 lire. La coppia di coniugi che hanno entrambi un reddito mensile di 760 mila lire possono, se non possiedono altri redditi, raggiungere, al massimo, le 839.423 lire che diceva-

mo. Se si considera che 900 mila pensionati, ricevono, insieme alla minima a 760 mila lire, un assegno di ex combattente di 80 mila lire mensili e che tale assegno è stato incluso nel reddito, non avranno aumenti perché superano il reddito stabilito, anche se entrambi al minimo. In definitiva, in caso di coppia di coniugi, basta una modesta rendita per escluderli dall'aumento, come è capitato a tanti pensionati ultrasessantenni.

Lo studio propone altre considerazioni. L'Inps dal 1° gennaio 2002, a 609 mila soggetti interessati ha erogato l'aumento senza verifica reddituale; ad altri 1 milione e 600 mila è stata inviata una comunicazione per sottoporli a verifica reddituale attraverso i Caaf. Fino a questo momento si è dato per scontato che ogni domanda presentata al Caaf significasse automaticamente il diritto all'aumento. Invece, delle 900 mila domande pervenute, è stato dato esito positivo solo per 650-700 mila. Il resto è rimasto escluso per motivi di reddito, riducendo così ulteriormente la platea dei beneficiari. Proprio per motivi di reddito delle 260 mila proposte di messa in pagamento con gli arretrati dall'Inps a partire dal 1.1.2002 presso gli sportelli postali e bancari, ne sono state rimosse soltanto una parte, circa il 30%. Riepilogando: 630 mila soggetti ricevono il milione; altri 800 mila ricevono un aumento notevolmente ridotto, pari alla differenza tra il minimo finora recepito e lire 839.423 lire. Lo studio rileva, infine, che con la decisione del governo si crea una disparità tra pensionato che già ricevevano un milione al mese e i nuovi «millionari». Nel primo caso si tratta di un pensionato che ha versato regolarmente per 15 anni i contributi. Paga, per quel milione, quasi 500 mila lire all'anno per Irpef, addizionale regionale, addizionale comunale. Si tratta di circa 2 milioni di pensionati che ricevono fin a 1.070 mila lire mensili, che di fatto, tolte le tasse, ricevono meno di un milione al mese. Invece, quanti raggiungono il milione con l'aumento berlusconiano, non sono tenuti a pagare l'irpef, essendo inclusi tra i provvedimenti assistenziali totalmente esenti.



La sede bolognese dell'Inps

### pubblico impiego

## Rispetto degli accordi o sarà sciopero generale

MILANO La Funzione pubblica-Cgil proporrà a Cisl e Uil uno sciopero generale dei lavoratori pubblici da tenere a settembre, se il governo non rispetterà l'intesa raggiunta a febbraio sul rinnovo dei contratti.

Lo ha ribadito il segretario generale della Fp, Laimer Armuzzi, nella relazione con la quale ha aperto, ieri, al Palazzetto dello Sport a Roma, i lavori dell'assemblea nazionale dei quadri, delegati ed eletti nelle rappresentanze sin-

dacali unitarie del settore pubblico, alla quale prendono parte circa 7mila militanti.

«Il conflitto sarebbe inevitabile - ha affermato il sindacalista - se nel documento di programmazione economica e finanziaria che il governo sta per varare l'accordo di febbraio fosse interpretato al ribasso, se non ci fosse cioè il recupero dell'inflazione già nel corso del 2002 o se l'accordo venisse addirittura stracciato». «Al verificarsi di queste condizioni - ha aggiunto La-

imer Armuzzi - proponiamo fin d'ora a Cisl e Uil di riaprire il conflitto fino allo sciopero generale dei lavoratori pubblici a difesa dell'accordo del 4 febbraio e delle piattaforme unitarie presentate. Sono convinto che queste valutazioni dovranno essere compiute in tempo utile per produrre effetti positivi sulla finanziaria».

Insomma, il governo sbagliava se pensava che fosse sufficiente promettere le risorse per i contratti per ridurre al silenzio la categoria. Come sbagliano quelle Regioni, governate dal centrodestra, se pensano di poter continuare con le loro scelte che hanno come obiettivo di far fallire il sistema pubblico. La Fp-Cgil è pronta ad aprire anche su questo versante un nuovo fronte di lotta.

## Ieri sera vertice al ministero del Tesoro Le Regioni unite: i ticket non servono a ripianare il deficit della sanità

MILANO Vertice notturno ieri al Ministero del Tesoro tra governo e presidenti delle Regioni sul tema della sanità. Un tema divenuto bollente negli ultimi giorni, sia per il rilevante deficit accumulato nel settore sia per le accuse di spese incontrollate lanciate indiscriminatamente dal ministro Tremonti ai «governatori». Ma ieri sera il titolare del Tesoro non era presente alla riunione, a rappresentare il governo c'erano solo il sottosegretario Vegas e il ministro della Sanità Sirchia. Nutrita invece la rappresentanza dei presidenti delle Regioni, che puntavano ad avere qualche indicazione più precisa sulle reali intenzioni del governo che andassero a riempire, almeno in parte, quella «scatola vuota» che è risultata a tutti la presentazione del Dpef.

La linea che intende seguire il governo è quella di «blindare» la spesa sanitaria. Le stime della spesa del Servizio sanitario nazionale sono infatti preoccupanti: un buco di 4 miliardi di euro nel 2002 e la certezza che i fondi per il prossimo anno (79 miliardi di euro) saranno insufficienti. Il governo pensa dunque ad una uova stretta sui farmaci, sui medici di famiglia, sulla spesa ospedaliera. Una misura su cui punta molto per ridurre la spesa è quella della reintroduzione «obbligatoria» dei ticket a livello nazionale.

### Vasco Errani: vogliamo che resti un sistema pubblico e universalistico, su questo non si tratta

Si tratta di un complesso di provvedimenti - denunciano i presidenti delle Regioni - che porteranno inevitabilmente ad una riduzione dei livelli di assistenza. Mentre, sull'altro versante, attraverso il sistema delle assicurazioni private si punta a snaturare gradualmente il servizio sanitario nazionale. Su una cosa comunque le Regioni non sono disposte a trattare: «La necessità - ha spiegato Vasco Errani, vicepresidente della conferenza delle Regioni - di finanziamenti adeguati alla sanità e della conferma di un sistema pubblico e universalistico».

Altrettanto netto è il «no» alla introduzione dei ticket. La spesa farmaceutica - dicono i governatori delle Regioni - può essere ridotta seguendo altre strade. Costituendo ad esempio un'Agenzia nazionale di valutazione che controlli i prezzi dei farmaci e giudichi quali sono quelli essenziali per poi rapportarli al budget di spesa previsto. L'obiettivo è quello di evitare che vengano colpite ancora una volta le fasce deboli della società. Nella stessa direzione va anche la richiesta di una verifica dei Livelli essenziali di assistenza e della loro corrispondenza con il Fondo sanitario nazionale che comunque deve essere adeguato.

Sul tema della sanità è intervenuto anche l'ex ministro Rosy Bindi che ha rivolto un'interrogazione a Sirchia sulle prospettive del Servizio sanitario nazionale. «Sorprende davvero - ha dichiarato Rosy Bindi - che un ministro della Repubblica, interrogato sulle intenzioni del governo per assicurare futuro al nostro Servizio sanitario nazionale, faccia solo un lungo elenco di denunce di ciò che non funzionano. Questo è un governo che si prepara a passare ad un sistema misto nel quale verrà assicurata ai non abbienti una sanità minima di bassa qualità, mentre i ceti medi si dovranno pagare un'assicurazione».

Nei prossimi due mesi il costo dell'energia elettrica per le famiglie dovrebbe crescere del 2,3% e quello del gas dell'1,4%, i rincari più alti degli ultimi due anni

## Per le bollette del gas e della luce arriva la stangata d'estate

MILANO Sarà un'estate 2002 molto «dispendiosa» per le famiglie italiane che dovranno fare i conti con un aumento del 2,3% delle tariffe dell'elettricità e dell'1,4% di quelle del gas. Questo preoccupante caro bollette si ottiene dai primi calcoli elaborati dal Rie (Ricerche Energetiche industriali di Bologna) sulla base del conteggio utilizzato dall'Authority per l'energia nell'aggiornamento bimestrale legato all'andamento dei combustibili. Nei prossimi due mesi la tariffa della luce dovrebbe aumentare del 2,9% a livello nazionale. Con un impatto per quanto riguarda la famiglia tipo (3kw impegnati ed un consumo di 225 chilowattora al mese) del 2,3%. Un rincaro, il maggiore mai registrato dalle bollette elettriche ne-

gli ultimi due anni, che dovrebbe portare la spesa media delle famiglie a salire, su base annua, di circa 7 euro.

Sul fronte del gas invece l'aumento percentuale dovrebbe essere più contenuto, pari all'1,4% (ma sempre il maggiore degli ultimi due anni), portando la stessa famiglia tipo (1.4000 metri cubi consumati in un anno) a spendere quasi 11 euro in più all'anno.

Al momento siamo soltanto ai primi dati, basati sui calcoli sulla carta e quindi ancora da verificare. Se gli incrementi però dovessero essere confermati dall'Authority per l'Energia, che entro fine mese comunicherà l'aggiornamento per il prossimo bimestre luglio-agosto, gli aumenti delle bollette della luce e del gas potrebbe-



costare circa 20 euro annui in più per le famiglie italiane.

«Per quanto riguarda l'elettricità» ci spiega Davide Tabarelli, esperto del Rie «nel prossimo bimestre si scaricherà l'effetto rialzo registrato dal greggio sulle principali piazze internazionali nei mesi scorsi: per l'aggiornamento delle tariffe elettriche all'andamento dei combustibili l'Authority per l'energia usa infatti un meccanismo basato sulle quotazioni dei quattro mesi precedenti».

E quindi, in questo caso, il dato verrà influenzato dal forte innalzamento del costo del petrolio avutosi nello scorso quadrimestre. In quel periodo, anche a causa delle molte tensioni mediorientali, il barile di petrolio arrivò, ad aprile, anche a

sfiorare i 28 dollari (oggi è a 24,85 dollari, secondo il Brent a Londra).

Per una conferma dei prossimi aumenti, comunque, bisognerà attendere il dato dell'Authority. Questa infatti potrebbe decidere, come già successo in passato, di compensare almeno in parte l'atteso aumento utilizzando altre voci. Se questa possibilità si realizzasse, si potrebbero vedere le bollette degli italiani lievitare meno del previsto.

Un'altro rincaro che arriva a rovinare l'estate degli italiani riguarda i costi dei lettini e degli ombrelloni. Per accaparrarsi questi due preziosi compagni di spiaggia, si possono spendere anche 21 euro al giorno. Il dato proviene dallo studio condotto dall'Istituto di ricerca sociale e di

mercato, Irisme, sugli stabilimenti balneari italiani. Dall'indagine, realizzata su un campione rappresentativo di 80 località italiane, distribuite in circa 30 province di tutte le regioni marine. Le regioni più care risultano essere quelle del centro e del nord Italia, mentre al sud l'attrezzatura costa in media di meno, pur avendo subito un forte aumento rispetto agli anni scorsi.

Al centro per esempio si pagano circa 15,9 euro in media per lettini ed ombrelloni, mentre in Sicilia e Calabria si arriva a 9 euro. Il record spetta comunque al Lazio ed alla Toscana dove si in alcuni stabilimenti balneari si può arrivare a pagare fino a 21,5 euro per il noleggio di una giornata.